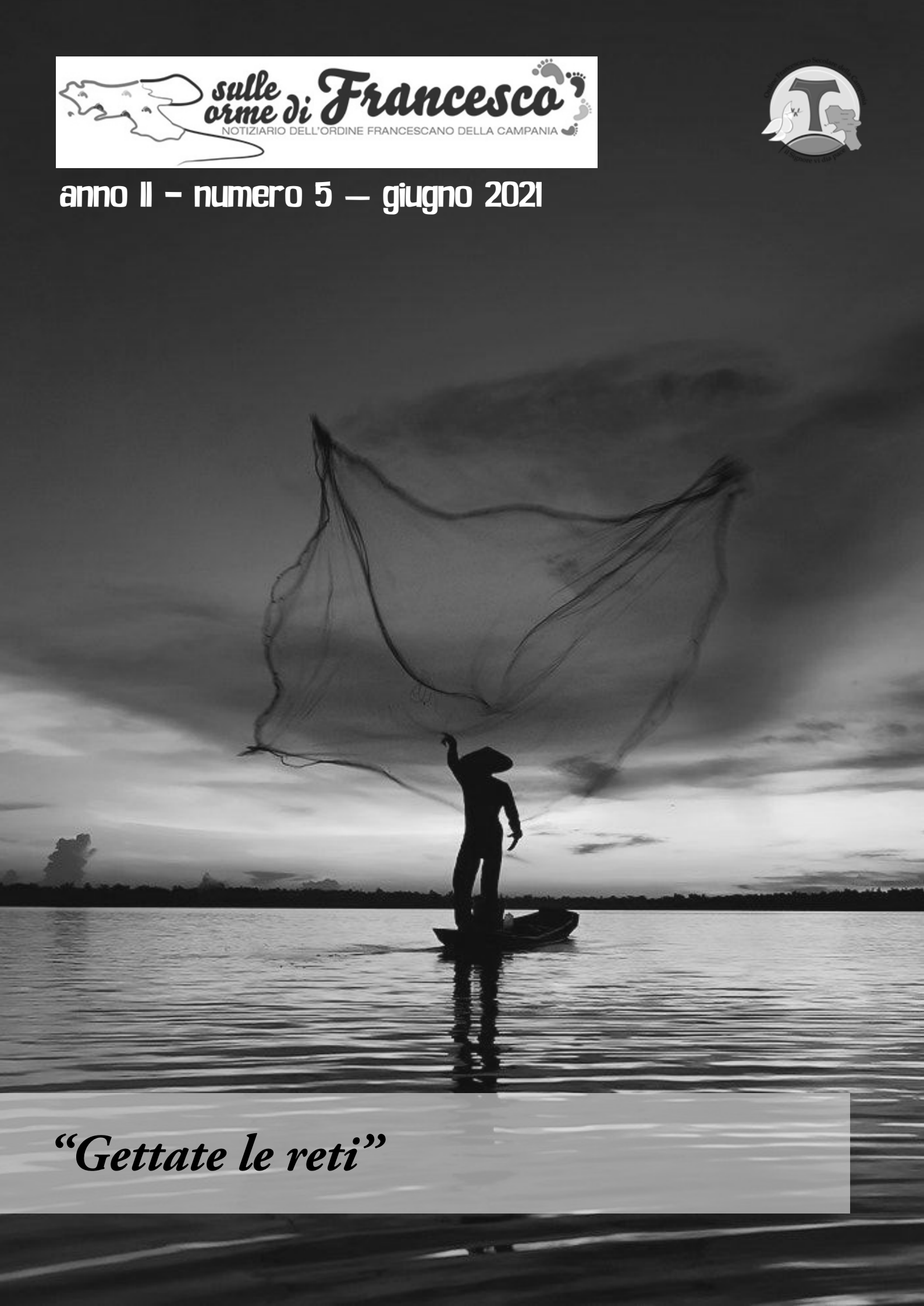
sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 5 – giugno 2021



"Gettate le reti"

Sommario

Editoriale 3
"Sulla tua parola getterò le reti".....4
È ora di tirare le reti 5
Fiducia e abbandono 7
Chinatosi, mi alzò.....8
Testimoni d'amore.....9
Fine anno fraterno: è tempo di bilanci 10
Covid19: Testimoni di Speranza in una realtà che cambia.....11
Abbiamo attinto alla luce 13
Terza edizione del Messale romano 14
Il dono di un sorriso 17
World Wide Web. Impigliati nella rete 18
Le origini dell'OFS di Prospero Rivi 19
U n cuore aperto al mondo 20
La Fraternità di Sant'Eframo 22

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Facebook | Instagram | YouTube | Twitter

L'Editoriale

«Gettate le vostre reti per la pesca»

Ciro d'Argenio

Pace e bene.
Ci stiamo incamminando, a grandi passi, verso la conclusione del tempo di Pasqua, ma anche di un anno fraterno, caratterizzato dal buio e dall'incertezza. Così, il tema che abbiamo scelto per il notiziario del mese di giugno, prende spunto da una pesca miracolosa che si svolge in due momenti diversi della vita di Gesù: il primo (Lc 5,1-11), quando sul lago di Gennesaret chiama gli apostoli a divenire "pescatori di uomini", il secondo (Gv 21,1-14), riferito all'apparizione del Risorto ai discepoli che erano usciti a pescare nel mare di Tiberiade.
In entrambi gli episodi, i discepoli tornano delusi e stanchi da una pesca infruttuosa svoltasi durante la notte, ma, nonostante l'esito negativo, spinti da Gesù, riprendono il largo, per intraprendere un "percorso di condivisione dei doni", un "cammino di fedeltà tra Dio e l'uomo".
Particolarmente significativo è quanto accade, invece, dopo la Resurrezione di Gesù.
I discepoli tornano in Galilea, alla loro vita, dove erano stati invitati ad andare, per incontrare Gesù, da "*un giovane vestito d'una veste bianca" (Mc 16,7), apparso alle donne accorse al sepolcro.* Così, Pietro e i discepoli, recatisi sul lago di Tiberiade, iniziano a pescare, ma si ritrovano, ancora una volta, a brancolare nel buio: convinti di aver capito già tutto e annebbiati dalla logica del "*si è sempre fatto così".* L'insuccesso di quella battuta di pesca, durante tutta la notte, dunque, non può che esserne la conseguenza! Quante volte, anche noi, abbiamo provato quella sensazione di fallimento, quando, convinti di aver dato il meglio di noi stessi, ci ritroviamo, invece, a mani vuote. Quante volte ci siamo intestarditi, convinti che il modo migliore per affrontare una situazione fosse quello e basta! Quante volte abbiamo lasciato Gesù sulla riva del mare, e non lo abbiamo fatto salire sulla nostra barca, pensando di avere già in mano la soluzione.
Quante volte ci siamo ritrovati con le "reti" vuote...
Ma è nello scoraggiamento che Gesù viene in nostro soccorso e ci invita a "*gettare la rete dalla parte destra", a non contare solo sulle nostre forze e sulle nostre convinzioni, ma a fidarci di Lui e allora sì che la nostra sarà una pesca abbondante.*
Quello che vogliamo raccontarvi, in questo numero di "***Sulle Orme di Francesco****", è la condivisione dell'esito di una pesca che ha riguardato il nostro essere "membra vive" di una fraternità: episodi di reti che sono state gettate, a volte, con poca convinzione, ma tirate su traboccanti di pesci, perché "su quella barca" non eravamo soli.*
Vi raccontiamo, allora, di quella volta in cui, affidandoci a Lui, abbiamo superato i momenti bui della fede; o quando ci siamo lasciati "pescare" e ci siamo scoperti, poi, innamorati della fraternità. O, ancora, delle reti tirate sulla barca, per raccogliere i frutti di un anno fraterno stretto nella morsa della pandemia che, nonostante tutto, è stata anche uno stimolo al cambiamento che ci ha toccati anche nell'intimo.
Un altro piccolo sforzo! Le braccia sono stanche, ma lo spirito è rinfrancato dalle reti che continuano a riempire la barca di doni. Sparsi sul ponte, alcuni scrigni non aspettano altro che essere aperti, per raccontare ciò che hanno custodito dai marosi, per farlo arrivare fino a te...
Buona lettura!

“Sulla tua parola getterò le reti”

Calogero Favata
Assistente regionale Ofs Campania

Questo brano, tratto dal Vangelo di Luca, riporta l’episodio avvenuto presso il lago di Gennesaret quando Gesù, agli inizi della sua predicazione, inizia a chiamare i primi discepoli.
Nell’episodio l’Evangelista ci riporta la presenza di diverse figure. La folla numerosa attorno a Gesù sente il bisogno di ascoltare una parola che dà loro fiducia e speranza.
La ressa delle persone portano Gesù a chiedere ospitalità su una delle due barche ormeggiate dopo il rientro da una notte di pesca senza successo. I pescatori, rassegnati, si accingono a riordinare le reti in attesa che cali nuovamente la notte per ritornare a pescare.
Anche loro sentono quelle parole e ne sono attratti; accolgono Gesù sulla loro barca e anche loro si pongono in ascolto della sua Parola. La stanchezza svanisce, la delusione lascia posto alla speranza.
Infatti, al termine della sua predicazione, Gesù invita i pescatori a riprendere il largo, anche se ormai in pieno giorno. I pescatori si fidano e abbandonato gli ormeggi riprendono il largo. Simon Pietro parla a nome di tutti: “*Maestro abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla ma sulla tua parola getterò le reti*”. La fiducia nella parola del Maestro viene ampiamente ricompensata ed il risultato è immediato; presero una quantità enorme di pesci e per evitare che le reti si rompano chiedono aiuto agli altri pescatori.
Simon Pietro si prostra ai piedi di Gesù dichiarandosi peccatore ma Gesù, di fronte a quel gesto autenticamente spontaneo, non solo lo aiuta a rialzarsi ma lo incoraggia manifestandogli la sua fiducia: *non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini*. Questo episodio, nella forma in cui ce lo presenta l’Evangelista Luca, non solo ci aiuta a riflettere sulla nostra vocazione francescana a vivere il Vangelo di Cristo ma ci stimola e ci incoraggia, soprattutto oggi tra le tante difficoltà che l'umanità vive, ad essere come francescani secolari segno tangibile e credibile dell'amore di Dio da condividere con ogni uomo e donna che il Signore ci pone accanto. Anche a noi, spesso stanchi, sfiduciati e delusi, il Signore chiede di prendere il largo, di non rimanere ancorati, come le barche vuote nel porto, alle tante effimere e false sicurezze. Come a Francesco di Assisi il Signore ci chiede di intraprendere un cammino di conversione, di condivisione ma soprattutto, come per i discepoli, il Signore chiede di entrare dentro di noi, dentro ogni nostra fraternità, di accoglierlo, di fidarci di lui, di avere l'umiltà di lasciare che sia Lui a guidare le nostre vite. Solamente fidandoci della sua Parola possiamo affrontare con coraggio le sfide dei nostri tempi, vivere la nostra vocazione e condividere i doni che Dio ci offre con i tanti fratelli e sorelle che quotidianamente incontriamo. Come ai pescatori, anche a noi Gesù chiede di essere in uscita da noi stessi e da tutto ciò che può costituire un limite, una resistenza, una barriera tra noi e Dio stesso. Vivere la Fraternità (e non solo vivere nella Fraternità) ci aiuta a comprendere il senso della chiamata che risulta essere autentica solo se ci rendiamo pienamente disponibili a lasciare il Signore parlare e operare attraverso di noi evitando, quindi, ogni calcolo e ricerca di risultati confidando unicamente nelle nostre capacità e azioni. Solo se sappiamo riporre nel Signore la nostra totale fiducia, solo se ci lasciamo guidare dalla sua Parola, solo se troviamo il coraggio di riprendere il largo per buttare le reti possiamo sperimentare la gioia di Simon Pietro e dei primi Apostoli i quali, da pescatori diventano discepoli e da discepoli diventano pescatori di uomini.
Questo cambiamento richiede un abbandono filiale, la consapevolezza che la vocazione è una chiamata ad intraprendere un cammino di reciproca fedeltà tra Dio e l’uomo e la certezza che, anche quando veniamo meno alla fedeltà a Dio, Lui rimane fedele perché ci ama e ha dato se stesso per ciascuno di noi.

È ora di tirare le reti

Suor Gabriella
Madre badessa Monastero di Airola

C'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere.
Secondo quanto afferma il Qoelet: «*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo*» (Cfr Qo).
Ciascuno di noi, nella sua vita, percorre varie strade; fin da piccolo gattonando, poi cominciando a scoprire sempre nuove cose, nuovi oggetti. Scopre che ciascuno di essi possiede un nome, finanche le marachelle.
Si desidera crescere velocemente per poter imitare i più grandi di noi. Si giunge alla maturità, dopo aver attraversato l'adolescenza e si scopre, a volte con delusione, che la vita non è così felice.
Diventa difficile trovare un lavoro, una buona e sincera amicizia, persino un partner.
Siamo giunti al momento in cui occorre fermarsi un attimo per la verifica personale e fraterna, così come fece Gesù quando, portando i Dodici in un luogo a parte, pose delle domande: «*Chi dice la gente che io sia? E Voi chi dite che sia il Figlio dell'uomo?*» (Cfr. Mt 16,13 ss).
Occorre chiedersi, con le parole di Adriano Celentano: "Dove portano i passi che facciamo?"
Nella nostra speciale donazione al Signore attraverso la Promessa Gi.Fra. e la Professione Ofs, ci siamo «Liberamente obbligati» (Cfr. FF 2831; 2838; 2849) a «percorrere i sentieri della virtù» (Cfr. FF 2913). È giunta l'ora di tirare le nostre reti e confrontarci con il Maestro Divino.
La Madre S. Chiara ha sempre avuto a cuore l'unità e la comune unione tra le sorelle. Se non c'è comune unione non c'è unità. Se ciascuno andasse per la propria strada cammineremmo tutti in parallelo, ma distanti l'uno dall'altro. Su questo aspetto, molto importante è la fedeltà: sono fedele a Dio, alle promesse che liberamente ho pronunciando dicendo al sacerdote sull'altare: «*Fermati, su questo altare voglio porre anche la mia collaborazione, mi voglio donare a Dio* (anche se per un certo periodo di tempo), *e come discepolo, voglio seguirlo, voglio collaborare con Lui*».
Cedo volentieri la parola alla Madre Santa Chiara che, scrivendo ad Ermentrude di Bruges ebbe a dirle: «*Sii fedele fino alla morte, o carissima, a colui al quale ti sei promessa [...]. Non ti confondano gli strepiti del mondo che fugge come ombra; non ti facciano uscire di senno i vuoti spettri del secolo fallace; tura gli orecchi ai sibili dell'inferno e da forte infrangi i suoi assalti; sopporta volentieri i mali avversi e i beni della prosperità non ti esaltino [...]. Rendi fedelmente a Dio ciò di cui hai fatto voto ed egli ti ricompenserà [...]. Ama con tutte le fibre del tuo cuore Dio e Gesù suo Figlio, crocifisso per noi peccatori e non cada mai dalla tua mente il ricordo di lui [...]. Prega e sii vigilante sempre. E l'opera che hai bene incominciato portala a compimento con decisione, e il ministero che hai assunto adempilo in santa povertà e sincera umiltà. Non aver paura, o figlia: Dio fedele in tutte le sue parole e santo in tutte le sue opere, effonderà su di te e [sulla tua fraternità] la sua benedizione e sarà vostro aiuto e ottimo consolatore*» (Cfr FF 2914-2918).
San Gregorio di Nissa, nelle sue catechesi afferma: «*A cosa servirà la ragione, se la facoltà di scegliere secondo il proprio giudizio dipende da un altro? E qualora la libera volontà resti inattiva, necessariamente la virtù scompare, impedita dall'inerzia della volontà; e senza la virtù la vita perde valore, [...] la colpa si commette senza rischio, ed è impossibile distinguere ogni differenza nel sistema della vita*».
Per Gregorio di Nissa tutto è improntato anche sul modo di ricevere il messaggio evangelico.
Ora sta a noi tirare le reti, così come fece Pietro, così come fecero i pescatori del nord di San Paolo in Brasile, nel lontano '700, quando la schiavitù era molto diffusa in Brasile. Pietro raccolse il frutto della pesca ordinata da Gesù, perché quella ordinata da Pietro: «*Io vado a pescare*», non ebbe alcun risultato. Ma la raccolta delle reti di alcuni pescatori, fu vera-

mente eccezionale: dalle profondità delle acque del Rio Paraiba emerse nelle reti dei pescatori una piccola immagine di terracotta della Madonna.
Era di colore nero, come gli schiavi. Ed era rotta. O meglio: spezzata, come la vita del popolo schiavo. Il primo miracolo della madonna di Aparecida sarebbe avvenuto a beneficio dello schiavo nero Zaccaria.
A ricordare la storia del Santuario è stato proprio il Papa, durante l'omelia: "*Chi avrebbe mai immaginato che il luogo di una pesca infruttuosa sarebbe diventato il luogo in cui tutti i brasiliani possono sentirsi figli di una stessa Madre? Dio sempre stupisce e riserva sempre il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore, che accogliamo le sue sorprese*".
Nel 1745 per ospitare l'immagine della Madonna fu costruita una prima Cappella ma dal 1955, visto l'arrivo di pellegrini da tutto il Sud America, si è costruito un nuovo Santuario. Nel 1928, la Vergine di Aparecida divenne Patrona e Protettrice del Brasile.
Allora, ora, tocca a te: che cosa tirerai fuori dalla tua rete? Qual è il frutto del tuo impegno, del tuo cammino in questo anno? Sta a te dare la risposta.

Fiducia e abbandono

Margherita Ammaccapane

Il brano del Vangelo di Giovanni ci dà una prova inconfutabile dell'importanza della fiducia nelle parole veritiere di Cristo.
Lui chiede non solo di gettare di nuovo le reti, dopo svariati tentativi andati a vuoto, ma di farlo dalla "*parte destra*", con una modalità diversa da quella utilizzata di solito durante la pesca. Perché?
Dalla parte destra del Suo costato trafitto sono sgorgati acqua e sangue, è fuoriuscita l'essenza della nostra salvezza, la risposta alle delusioni di una vita prostrata dal peccato e dalla lontananza dal Divino.
Quante volte noi, novelli apostoli, ci affanniamo per rispondere alla chiamata fondando la nostra azione prevalentemente sulle nostre forze, ponendo la fiducia nelle nostre presunte capacità di attirare, convincere, evangelizzare, per poi restare il più delle volte con le nostre reti vuote.
E' lì che interviene la Grazia che ci chiede di comportarci diversamente.
La Fiducia è vista nelle Sacre Scritture come il fondamento di ogni azione che Cristo compie a favore di un figlio sofferente e frustrato.
"*Hai fede in me?*" – "*Il Figlio dell'Uomo troverà ancora la fede quando tornerà?*" – "*Va', la tua fede ti ha salvato*"...
Avere fiducia e abbandonarsi al Signore, credendo fermamente nella Sua presenza trasformante, è ciò che si richiede al discepolo al di là della sua preparazione, cultura o naturale predisposizione.
Basta guardare un bambino in preda alla paura aggrappato alla madre che lo stringe teneramente per comprendere la potenza dell'abbandono, sapendo che in quell'abbraccio tutto è possibile. Avere fiducia è sapere che Dio è lì, nelle tue paure, nelle tue incertezze, nelle tue sconfitte e può sublimarle e renderle fruttuose e fertili per la terra che Lui ha seminato e che noi siamo chiamati a coltivare.
Abbandonarsi alla Sua Parola è lasciare dietro di sé le proprie terrene convinzioni per abbracciare il Suo Pensiero che lava e trasforma, salva ed eleva.

Chinatosi, mi alzò

Mario Della Gala

Il Signore disse a Simone: «**Prendi il largo e calate le reti per la pesca**» (Lc 5, 4).
Il Signore disse ai discepoli: «**Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete**» (Gv 21, 6). Due episodi molto simili, le due narrazioni hanno in comune la menzione di una pesca notturna, infruttuosa, di Pietro e dei suoi compagni; il primo, posto dall'evangelista Luca all'inizio del Vangelo, l'altro, posto dall'evangelista Giovanni, alla fine.
Protagonista: Pietro, nel primo passo chiamato dal Signore a seguirlo, nel secondo passo riabilitato per il precedente rinnegamento. Quando leggo questi due brani e percepisco le emozioni di Pietro, mi rendo conto di quanto sia vicina la sua storia alla mia e a quella di ogni uomo che abbia incontrato il Signore nella propria vita. Un incontro iniziale, di chiamata, in cui ti lasci affascinare da Dio che ti chiede di entrare nella tua vita, mettendo le mani anche nei tuoi insuccessi, il più delle volte capovolgendoli; un successivo ritornare sui tuoi passi quando, magari, ciò che ti aspettavi non corrisponde alla realtà; il susseguente prendere coscienza che, una volta incontrato davvero il Signore, nemmeno ciò che facevi bene, prima di conoscerlo, ti riesce più senza di Lui. Tante sono le volte in cui non ho accolto l'invito di Gesù di gettare le reti sulla sua Parola, e posso dire, con tutta sincerità, di non essere riuscito a superare, in quel caso, i momenti bui della fede. Ogni volta che mi capita, tendo a rifletterci, continuamente, ad elaborare, a capire, a capirmi, mi rendo conto della mia debolezza e dell'incapacità, talvolta, di fidarmi e di affidarmi a Lui.
La fiducia è un atto cieco nei confronti di chi amo e di colui dal quale sono amato. Fiducia e affidamento sono atti di amore. Mi rendo conto che Dio mi ha incontrato e mi ha reso capace di riconoscerlo e di rispondergli e che la risposta a questo essere incontrati da Lui e l'affidamento a Lui, è un'adesione di fede.
Ed è la mia personale adesione che costituisce la mia risposta credente e che impegna la mia responsabilità. Proprio questa, purtroppo, di tanto in tanto vacilla, perché mi ritrovo a fare i conti con le mie paure, le mie incertezze, i miei limiti, i miei errori, le mie cadute, le mie fragilità. È in quel momento che sperimento, allo stesso tempo, il Suo tendermi la mano per rialzarmi, il Suo sorriso rassicurante che mi dice: "Ripartiamo". Tante volte mi sento come Pietro al canto del gallo, e, puntualmente, incontro lo sguardo di Gesù che si gira e mi guarda. Amo perdermi in quegli occhi, è l'esperienza più bella che si possa vivere, perché in quello sguardo non c'è giudizio, non c'è condanna, c'è un'empatia unica, una compassione immensa, c'è un vero atto di amore, c'è un chinarsi, un accarezzarmi, un rialzarmi con una tenerezza che dice: "Ricominciamo. Io sono qui con te. Non aver paura". E lì piango... sì, piango "amaramente" e, semplicemente, mi lascio prendere in braccio.

Testimoni d'amore

Alessandra Marrone
GiFra Benevento "Le Grazie"

"Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete": il Signore ci chiama ad essere pescatori di uomini, ma è Lui che ci indica dove cercare. Ciascuno di noi è chiamato ad essere testimone del grande amore di Cristo; quell'amore testimoniato dal quale, noi per primi, siamo stati chiamati. Sono passati solo pochi anni dall'incontro che ha cambiato la mia vita, quando sono stata travolta e stravolta da un gruppo di ragazzi che stavano costruendo il loro posto nel mondo, avendo come esempio San Francesco. Durante il Convegno Nazionale Adolescenti tenutosi a Benevento, la mia città, mi venne data testimonianza della gioia che caratterizza lo spirito francescano.

Noi giovani dovremmo essere i principali portatori di questo sentimento, di questa energia di vita eppure, molto spesso, siamo capaci di raccogliere e accogliere solo il peggio che il mondo ha da offrirci. Così diventiamo giovani tristi, senza speranza, dai sorrisi spenti e dagli occhi vuoti. Ma non erano così i ragazzi che incontrai io! Loro splendevano di luce, sorridevano di gioia e parlavano di amore. Quanto erano diversi da me! Da quella diversità, nacque il desiderio. Nel mio cuore si era fatta strada una piccola voce che, nel suo silenzio, voleva essere ascoltata. Nella gioia di quei ragazzi trovai risposta a tante mie domande, camminando insieme a loro trovai la mia via. La via che porta a Cristo, vivo e vero.

I giovani francescani di tutta Italia sono stati per me esempio della luce che Dio riesce a riflettere tramite e attraverso le nostre vite, della gioia che nasce dal riconoscersi Suoi figli. In che modo noi ragazzi riusciamo a gettare quella rete che avvicina tanti nostri coetanei dispersi a Cristo? Mi piace credere che sia il Signore stesso a indicarci dove gettare le reti, noi siamo al Suo servizio. La testimonianza più grande avviene quando davvero riusciamo a compiere quel passaggio "dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo". È proprio quando usciamo dalle nostre salette, dalle nostre chiese, dai nostri conventi, dai nostri spazi sicuri che la testimonianza ha inizio e il vero miracolo si compie! Siamo araldi del regno di Dio non nelle gesta eroiche, non nei grandi progetti di carità e volontariato, che pure servono, ma nei piccoli momenti che appartengono alla nostra quotidianità: quando porgiamo una mano a chi ne ha più bisogno, quando regaliamo un sorriso a chi vive nella tristezza, quando riempiamo di gioia la realtà che ci circonda! È questa la rete che Dio ci ha donato ed è questo, a mio parere, il modo con cui riusciamo a testimoniare al mondo l'amore di Cristo.

Fine anno fraterno: è tempo di bilanci

Pasquale Pisaniello

Da bambini, all'avvicinarsi del Santo Natale, molti di noi scrivevano la letterina da leggere ai genitori in cui si tracciava, in maniera semplice ed ingenua, il bilancio del proprio comportamento e ci si proponeva di migliorarlo, chiedendo nel contempo, il giocattolo tanto a lungo sognato. Da adulti la cosa è molto diversa e, mutati i tempi, spesso usiamo nei nostri confronti quella indulgenza che non ci fa guardare a fondo nelle nostre esperienze e nei nostri comportamenti.
Mi è stato chiesto di tracciare un bilancio essenziale di come ho vissuto, in fraternità, quest'anno particolare di emergenza sanitaria. L'anno fraterno è trascorso in modo anomalo. Decisamente è mancata la fraternità nella sua fisicità e la periodicità degli incontri. Le belle iniziative fatte a distanza, in ambito sia locale sia regionale, hanno supplito quelle a cui eravamo abituati, ma non le possono sostituire, perché non consentono di apprezzare la ricchezza delle relazioni e delle sensazione che ne promanano.
È come essere sospesi a mezz'aria, in un limbo tra essere e non essere. Certamente non si poteva fare diversamente e tanto meno di più; la pandemia ci ha costretti tutti a cambiare e a recuperare l'essenziale in ogni campo e, forse, ci farà assaporare maggiormente la bellezza della fraternità una volta che potremo rivederci ed abbracciarci.
Se guardo al momento contingente il bilancio non può che essere positivo, nessuno si è perso d'animo e la fraternità ha continuato a dare anche se in modo diverso.
Le difficoltà hanno dato anima alle cose fatte e le relazioni, pur limitate, in molti casi ne sono uscite rafforzate. Rimane intatto il desiderio di fare un bilancio, per il prossimo anno fraterno, partendo da premesse totalmente diverse.

Covid19: Testimoni di Speranza in una realtà che cambia

Alfonso Petrone

«La Speranza è un essere piumato che si posa sull'anima, canta melodie senza parole e non finisce mai»

(Emily Dickinson)

La Speranza, docile e tenace ancella dell'anima, custode dell'amore di Dio, si coniuga con il desiderio di recuperare il valore della fede e della fiducia, continuare a metterle al centro della mia vita e lasciarmi guidare dalla certezza di riprendere il cammino interrotto.

Un supporto esemplare dall'episodio narrato nel Vangelo di Giovanni della pesca miracolosa (cfr. Gv 21,1-19). Il racconto è collocato nella cornice della vita quotidiana dei discepoli, tornati alla loro terra e al loro lavoro di pescatori, dopo i giorni sconvolgenti della passione, morte e risurrezione del Signore. È Gesù che va a "cercare" nuovamente i suoi discepoli. Questa volta li incontra presso il lago, dove loro hanno passato la notte sulle barche senza pescare nulla. Le reti vuote appaiono, in un certo senso, come il bilancio della loro esperienza con Gesù: lo avevano conosciuto, avevano lasciato tutto per seguirlo, pieni di speranza... e adesso? Sì, lo avevano visto risorto, ma poi pensavano: "Se n'è andato e ci ha lasciati... È stato come un sogno...".

Come sarà dunque, il mondo, la nostra vita dopo la pandemia? È la domanda che io e forse tutti noi ci stiamo facendo da quando l'emergenza è iniziata. Work from home, scuola a distanza, limitazioni del numero delle persone ovunque, l'obbligo di indossare una mascherina che ci protegge ma che limita, allo stesso tempo, la capacità di riconoscersi e di capirsi attraverso la mimica facciale.

Tutti a un metro di distanza, le mascherine coordinate, diventate un accessorio all'abbigliamento senza cui non poter uscire, il caffè non più al bar ma all'aperto, l'aumento del consumo di cibo da asporto, i vetri che dividono gli uffici, il gel igienizzante nella borsetta e quello all'ingresso dei negozi, i gomiti e i polsi per aprire o spingere qualsiasi cosa, la nascita della pazienza arrivata all'improvviso, quando fare la fila per entrare al supermercato è diventata una cosa regolare.

Abbiamo vissuto un tempo sconvolgente che, per diversi aspetti, ha influito sulla nostra vita, ha fatto da specchio sul funzionamento dei nostri sistemi economici, sociali, politici e perfino religiosi, forzando l'inizio di un discorso globale su come questi dovrebbero modificarsi.

Il Covid19 ha rivelato traballanti fondamenta su cui è costruito gran parte di ciò che diamo per scontato nel mondo sviluppato. Le piaghe precedenti, come la peste nera e la pandemia di influenza del 1918, hanno prodotto enormi conseguenze per il mondo. Anche questa pandemia farà registrare evidenti cambiamenti umani e sociali, nell'ambito dei comportamenti del singolo e della società intera.

È probabile che tutti noi abbiamo vissuto l'imposizione del lockdown come uno shock nel nostro sistema di vita, perché ci faceva sentire soli o annoiati oppure ansiosi o soggetti alla distrazione continua a causa dei componenti della famiglia tutti sotto lo stesso tetto 24 ore su 24, o per tutte queste ragioni messe insieme. Come individui, abbiamo dovuto apportare dei cambiamenti, grandi e piccoli alla nostra vita quotidiana.

Dall'altra parte, anche se fisicamente distanti, internet e i social media ci hanno permesso di entrare nelle case degli altri e di connetterci. In questo senso le relazioni sociali per molti non sembrano aver sofferto. Il lockdown ci ha permesso inoltre di esplorare hobby e interessi che forse non avevamo mai avuto prima. Pur essendo enormemente dirompenti e dolorose, le crisi alimentano invariabilmente anche l'emergere di grandi obiettivi comuni, di solidarietà, di creatività e di sperimentazione di novità. ~~E~~ I social media hanno aperto piccole finestre per condividere e confrontarsi con gli altri rispetto ai diversi

meccanismi di reazione alla crisi. La difficoltà del momento ha consentito di sviluppare doti di creatività e di intraprendenza, che sono state ampiamente condivise online.
La pandemia, che ha messo il mondo di fronte alle proprie responsabilità e che può rappresentare, per i governi, l'occasione per fermarsi, riflettere e rivedere l'approccio globale di una gestione più umanizzante delle risorse della terra e del rispetto dell'ambiente, apre un solco tra presente, passato e futuro.
Credo che mai come oggi, diventi centrale e urgente il concetto di "corresponsabilità", che in questi giorni di emergenza sanitaria ha avuto un ruolo centrale per fermare l'epidemia; è l'impegno a trasferire nei rapporti con gli uomini il senso e la logica del rapporto con Dio. Questo tempo mi ha fatto prendere coscienza di un'appartenenza ad un mondo globale, che ci avvolge e coinvolge ovunque siamo ad abitare; c'è uno spazio di tutti, per tutti, in un abbraccio che non può lasciare indietro nessuno, specialmente i deboli e i poveri. Ha messo in evidenza il valore dei rapporti umani, la tristezza di stare distanziati dai propri cari, di non poter far visita e abbracciare il proprio padre anziano o le persone care in condizioni di fragilità. Ho imparato a leggere gli sguardi, quelli dei miei alunni con la didattica a distanza, dei miei colleghi nelle riunioni collegiali online, perfino gli sguardi dei fratelli della mia comunità.
Ho vissuto momenti tristi nel seguire gli sviluppi globali della pandemia, ma mai privi di speranza; la forza travolgente di azioni di solidarietà messe in atto per essere accanto alle persone fragili, durante i momenti più difficili della pandemia, è stato motivo ricorrente per guardare avanti, per continuare a "gettare le reti" su quella Parola che è diventata motivo fondante di una Speranza che non delude. *"Sul far del giorno, quando i discepoli tornano dal loro lavoro infruttuoso, egli va loro incontro, ma loro non lo riconoscono" (Gv 21,5)*; l' "alba" in cui agisce Gesù è l'opposto della notte e delle tenebre in cui hanno agito i discepoli. È spuntato il nuovo giorno e Gesù rivolge la sua parola autorevole: "*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*" (v. 6a). Il risultato è una pesca miracolosa e abbondante, tanto che "*non riuscivano più a tirare su la rete per la grande quantità di pesci*" (v. 6b).
In attesa di un lento e graduale ritorno alla "normalità", non deve mancare il nostro impegno di partecipazione attiva al progetto di ricostruzione umana e sociale, dove, il valore dell'essere e vivere il dono della fraternità, può avere un peso determinante nel processo di rinascita, se messo al sevizio del bene comune, per essere testimoni di speranza in una realtà che cambia.

Abbiamo attinto alla Luce.

Dietro le quinte della Festa regionale della Famiglia francescana

Angelica Sena

È un pomeriggio di una domenica di marzo quando i consigli regionali dell'Ofs e della Gifra si collegano insieme per un consiglio congiunto.
Uno tra i pochi in pandemia, durante la quale la gioia di riunire la famiglia si scontra con la difficoltà di far comunicare circa trenta persone attraverso una piattaforma.
Per qualcuno si tratta del primo consiglio congiunto, me compresa. Tra i punti all'ordine del giorno c'è la Festa Regionale della Famiglia Francescana, un appuntamento fissato, ormai da anni, per il primo maggio.
Arrivano subito le prime perplessità, nella prima condivisione addirittura la proposta di cancellare l'appuntamento per questo anno.
Di fronte a me un consiglio inevitabilmente stanco, reduce da un anno non semplice, che deve reinventarsi, ancora una volta e in modo diverso rispetto alla festa dello scorso anno. Io stessa ero perplessa sulle modalità e sulla buona riuscita dell'evento, trovare un modo per festeggiare a distanza mi sembrava un'impresa non semplice da gestire.
La forza, però, della fraternità è attingere dalla luce dell'altro quando la tua lampada si sta spegnendo e, così, a bastare è stata la determinazione di qualcuno di non far passare inosservato l'appuntamento, per convincere tutti a mettersi ancora in gioco: la festa della fraternità francescana della Campania avrebbe avuto la sua edizione 2021.
Il gruppo di lavoro costituito inizia ad incontrarsi settimanalmente per l'organizzazione, quasi sempre ad orari scomodi per venire incontro alle esigenze di tutti.
Penso, però, di parlare a nome dell'intero gruppo, di cui ero chiamata a far parte, se dico che per noi la festa è partita sin dall'organizzazione. Lo spirito di gruppo, le risate e l'atmosfera che ha accompagnato le chiamate hanno reso leggere e piacevoli le ore trascorse insieme, seppur in tarda serata, seppur col peso della stanchezza di un'intera giornata. Le adesioni e il riscontro avuto dalle fraternità che desideravano partecipare hanno superato ogni aspettativa, i giochi che erano stati pensati per riempire i tempi morti dovevano essere eliminati perché la quantità di collegamenti con le fraternità avrebbero avuto un ritmo serrato.
Il primo maggio arriva e assieme ad esso ansia, entusiasmo e inevitabili problemi di connessione, ma il gioco di squadra della regia e del team dietro le quinte, insieme a chi era esposto in diretta, hanno permesso la strepitosa riuscita dell'evento.
Tutti eravamo fisicamente distanti, ma tutti magicamente uniti in una sola piazza virtuale con un solo spirito, quello di festeggiare l'appartenenza ad una famiglia che va oltre il sangue, ma che ci fa riconoscere tutti fratelli, figli dello stesso Padre.
Abbiamo scoperto la potenza dello schermo, che ci ha permesso di percorrere più di 800 km, stando nelle nostre case, di entrare nelle realtà locali per pregare, cantare, giocare, di accogliere l'altro e il diverso, come esercizio per imparare ad amare e che ci ha permesso di realizzare un'impresa che dal principio ci sembrava impossibile.

Terza edizione del messale romano.

Storia, sviluppo ed evoluzione

Fr. Luigi Valentino
Assistente regionale Ofs

Prima di soffermarci sulle modifiche apportate all'ultima edizione del messale romano, precisamente la terza, occorrerebbe conoscere l'evoluzione storica di questo libro liturgico.

Nei primi tre secoli cristiani, non esistevano formulari liturgici scritti, ma capitava che i sacerdoti celebrassero l'Eucaristia formulando essi stessi le preghiere.

Dal IV secolo in poi furono fissati per iscritto i testi per l'uso liturgico. Infatti, come nella celebrazione eucaristica fin dagli inizi si leggeva la Bibbia, così sorsero pure libri che raccoglievano le preghiere da usare nella celebrazione accanto alle letture bibliche. Tali preghiere per la celebrazione dell'Eucaristia e per l'amministrazione degli altri sacramenti trovarono una loro sistemazione organica negli **antichi Sacramentari**, accanto ai quali sorsero anche i **libri dei canti (Graduale) e quelli che descrivevano le azioni liturgiche che si dovevano compiere (Ordines)**.

Dal IX secolo, vari motivi portarono ad una fusione di tutti questi libri in uno solo, dando vita al cosiddetto **Messale "plenario"** che riuniva insieme tutto ciò che serviva per la celebrazione eucaristica (orazioni, letture, canti, ecc.) che, da azione in cui il sacerdote, i ministri, i cantori e il popolo svolgevano un ruolo attivo, passò ad essere un'azione in cui unico ministro era il sacerdote celebrante.

Il Messale plenario più conosciuto fu quello usato dalla Curia romana, nel XIII secolo, che ebbe una grande diffusione, perché usato dai francescani che, portandolo in tutte le loro peregrinazioni missionarie, lo diffusero in Europa. C'era però ancora molta libertà nella strutturazione liturgica e nei testi che venivano usati per la celebrazione eucaristica, poiché la legislazione liturgica non era ancora rigidamente fissata, per cui fuori dell'ambito romano ci fu una proliferazione di Messali che si ispiravano al Messale della Curia, con una varietà di edizioni che incorporavano molte usanze locali antiche. Con la **prima edizione a stampa, realizzata a Milano nel 1474**, il *Messale Romano* – comunemente ritenuto come il capostipite dei *Messali* che confluiranno nell'edizione romana del 1570 –, si diffuse rapidamente nell'ambito della cristianità, favorendo il moltiplicarsi delle edizioni, e con esso il diffondersi anche delle imprecisioni e degli errori.

Con la bolla **Quo primum** emanata da **papa Pio V del 1570** si imponeva l'uso del messale romano a tutta la Chiesa. Parliamo del **Messale tridentino**, **promulgato dopo il concilio di Trento (1545-1563)**. Il Messale tridentino mostrava delle variazioni rispetto alle versioni precedenti, soprattutto nel calendario, nell'elenco dei Santi (molti santi leggendari vennero eliminati), e l'eliminazione di testi privi di base storica. Nel periodo tra il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II vi furono **numerose edizioni e ristampe** del *Messale*, tra le quali, quelle "tipiche" avvennero nel 1604, con Clemente VIII, nel 1634 con Urbano VIII, nel 1884, con Leone XIII, nel 1920,

con Benedetto XV, e nel 1962, con Giovanni XXIII.

Dopo il Concilio Vaticano II venne promulgata una nuova edizione del Messale romano in Latino "restaurata per decreto del secondo Concilio Ecumenico del Vaticano". Era il 1970 e il papa era Paolo VI, che in collaborazione con il Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia, una commissione di cardinali, vescovi e periti, promosse questa nuova edizione.

Le modifiche più rilevanti furono il passaggio da una a quattro preghiere eucaristiche; la semplificazione dei riti dell'ordinario della messa; l'aumento delle letture di passi biblici organizzati in cicli triennali e biennali a seconda delle domeniche o dei giorni feriali, raccolti nel Lezionario di cui parlavamo poco fa; l'aumento di numero delle Orazioni; eccetera.

La prima versione italiana del Messale Romano fu approvata dalla Congregazione per il Culto Divino nel 1972 e promulgata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1973, divenendo obbligatoria a partire dal giorno di Pentecoste.

La seconda edizione italiana del Messale Romano risale al 1983, e mostra diverse novità, non solo dal punto di vista delle traduzioni, ma anche adattamenti legati alla cultura italiana e alle abitudini del popolo. **La terza edizione italiana** ha ricevuto una qualche forma di ufficialità con l'approvazione da parte della Conferenza Episcopale Italiana nel novembre 2018, seguita dall'autorizzazione del Pontefice e dalla pubblicazione nell'agosto 2019. Da allora, è già possibile adottarlo per la celebrazione della Santa Messa. A decorrere dal 4 aprile 2021, il testo diventa obbligatorio per tutte le Sante Messe celebrate in Italia secondo il Novus Ordo.

Essa mostra le sue novità già nella "Presentazione" inserita all'inizio del libro, in cui la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto definire anticipatamente la chiave di lettura del libro stesso. Il testo mantiene continuità con gli elementi dell'edizione del 1983: nuove monizioni (inviti alla preghiera personale rivolti dal celebrante all'assemblea) nell'Ordo Missae; nuovi prefazi (parti iniziali delle preghiere eucaristiche); embolismi (brevi orazioni che riprendono le ultime parole del Padre nostro "liberaci dal male") nelle Preghiere eucaristiche; le nuove antifone alla comunione; riferimenti agiografici nei formulari; orazioni alternative secondo la scansione triennale del Lezionario. Per quanto riguarda le differenze, sono state introdotte modifiche nella traduzione di alcuni testi, come il Padre Nostro, il Gloria. La nuova edizione è caratterizzata, inoltre, dall'introduzione di motivi musicali ad accompagnare i testi.

Tra le novità, c'è il recupero dell'"orazione sul popolo", un elemento rituale antico presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale, che era stato eliminato nelle edizioni successive al 1970. Questa preghiera del popolo non va confusa con l'oratio super populum del Messale ambrosiano. Viene recitata alla fine della Messa come elemento di conclusione della celebrazione. A differenza delle altre tre orazioni della Messa (Colletta, Sulle offerte e Dopo la comunione), che presentano una domanda formulata dal celebrante a nome della comunità intera, in prima persona plurale, con l'"orazione sul popolo" il sacerdote si rivolge a Dio con la seconda persona plurale, a nome dell'assemblea, senza tuttavia considerarsi parte di quest'ultima, ma ponendosi al di sopra della comunità, un intermediario, un mediatore tra Dio e i fedeli.

N.B. Nel 2008, successivamente all'approva-

zione della **nuova traduzione italiana della Bibbia**, era stata diffusa anche la **nuova versione del Lezionario**.

MODIFICHE SOSTANZIALI DELLA III EDIZIONE MESSALE ROMANO

RITI DI INTRODUZIONE

Già nei riti di introduzione dovremmo abituarci a un verbo al plurale: «**siano**». Non sentiremo più «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*», ma «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo* ***siano*** *con tutti voi*».

CONFESSO

Fratelli e **sorelle** parole inclusive. L'atto penitenziale ha un'aggiunta "inclusiva". Così diremo: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e **sorelle**».

SIGNORE, PIETÀ

Così prevale il «**Kýrie**». Sono privilegiate le invocazioni in greco «Kýrie, eléison» e «Christe, eléison» sull'italiano «Signore, pietà» e «Cristo, pietà». La formula in italiano può essere utilizzata.

GLORIA

Gli «**amati dal Signore**». Il Gloria avrà la nuova formulazione «*pace in terra agli uomini* ***amati dal Signore***» che sostituisce gli «*uomini di buona volontà*».

PREGHIERE EUCARISTICHE E PREFAZI

Un discorso a parte meritano le Preghiere eucaristiche e i prefazi. **Sono ben sei i nuovi prefazi: uno per i martiri, due per i santi pastori, due per i santi dottori (che possono essere utilizzati anche in riferimento alle donne dottore delle Chiesa per le quali finora mancavano testi specifici), uno per la festa di Maria Maddalena.** Inoltre, conformandosi all'edizione latina, finiscono in appendice all'Ordo Missae le Preghiere eucaristiche della Riconciliazione insieme alle quattro versioni della Preghiera delle Messe "per varie necessità" già presente nell'edizione del 1983 con il titolo Preghiera eucaristica V.

LITURGIA EUCARISTICA

Essa vede fin dall'inizio alcuni ritocchi. Dopo l'orazione sulle offerte, il sacerdote, mentre si lava le mani, non sussurrerà più sottovoce «*Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato*» ma «***Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro***». Poi inviterà a pregare dicendo (anche in questo caso con piccole revisioni): «***Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente***». La Preghiera eucaristica II, quella fra le più utilizzate, non manca di cambiamenti. Dopo il Santo, il sacerdote dirà allargando le braccia: «***Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità***». E proseguirà: «***Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito***». Tutto ciò sostituisce la precedente formulazione: «*Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito*». L'inizio del racconto sull'istituzione dell'Eucaristia si trasforma da «*Offrendosi liberamente alla sua passione*» a «***Consegnandosi volontariamente alla passione***». E nell'intercessione per la Chiesa l'unione con «*tutto l'ordine sacerdotale*» diventa con «*i presbiteri e i diaconi*». Varia anche la Preghiera eucaristica della Riconciliazione I dove si leggeva «*Prese il calice del vino e di nuovo rese grazie*» e ora troviamo «***Prese il calice colmo del frutto della vite***».

AGNELLO DI DIO

Il prete sostituirà «*Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*» con «***Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello***».

LA CONCLUSIONE

Più sobrio il congedo. Al termine ci sarà la formula: «*Andate e annunciate il Vangelo del Signore*».

Il dono di un Sorriso

Rosanna

Ciao, sono Rosanna e oggi vi vorrei raccontare delle emozioni che ho provato in tutti gli anni che ho trascorso alla vacanza "**Una Mano per un Sorriso**".
Innanzitutto, sappiate che, per me, tutte le vacanze che ho fatto con la mia famiglia non mi sono mai piaciute quanto quelle vissute con la fraternità francescana.
Per me, quelle si chiamavano davvero *vacanza-sorriso*, perché ho conosciuto delle persone splendide e, grazie a loro, con queste vacanze, il sorriso mi si è stampato in faccia per tutta la loro durata e oltre.
Ciò che ho amato e apprezzato di più, sono state le persone che ho conosciuto e, soprattutto, gli animatori che sono stati sempre gentilissimi con tutti noi.
Io, da diversi anni, frequento l'oratorio al Parco Conocal di Ponticelli e, per me, tutti quelli che lo frequentano, amici e animatori, compresi quelli della vacanza che vedo di tanto in tanto, sono la mia famiglia.
Vi vorrei raccontare delle vacanze che ho trascorso con voi; di quando andavamo al mare tutti insieme, pranzavamo, facevamo tanti giochi e ci divertivamo tantissimo.
In tutti questi anni in cui ho trascorso le vacanze "**Una mano per un Sorriso**", ho compreso l'importanza di avere fiducia nelle persone, infatti ho scoperto che di voi, sì, di voi animatori che leggete, mi posso fidare: siete davvero stati la mia seconda famiglia, fin da quando ero piccola.
Vi amo tutti e spero che non vi dimenticherete mai di me.
Vi voglio bene e spero che questa vacanza che ha donato il sorriso a me, possa continuare a regalare il sorriso a tanti altri bambini.

World Wide Web. Impigliati nella rete

Matteo Pepe

Chissà quante volte in un giorno diciamo a qualcuno o a noi stessi: "cercalo su internet". Ma cosa succede esattamente quando inseriamo il termine che intendiamo cercare? Ma poi internet dove si trova? Per definizione classica internet è la "rete delle reti", quindi internet non contiene niente, ma è semplicemente l'insieme dei collegamenti che ci consente di ottenere ed inviare informazioni. Praticamente come l'insieme delle strade che si diramano in tutto il mondo collegano ogni edificio sulla faccia della terra, così internet collega ogni singolo pc o telefono sparso per il mondo. Questo collegamento può essere cablato con cavi di rame o fibra ottica, oppure wireless. I computer connessi ad internet si suddividono in 2 categorie principali: i server (servitori) ed i client (clienti). Il nostro computer di casa, il tablet, il cellulare sono client, mentre i computer che contengono i dati sono i server. I server non sono posizionati in unico posto, ma sparpagliati in tutto il mondo (come le aziende e i negozi). Ad esempio, il sito della regione Campania è a Napoli, quello dell'OFS ad Arezzo e quello di Facebook in California. Come ogni casa, negozio o azienda ha un indirizzo stradale, ogni server e client per poter comunicare sulla rete possiede un indirizzo numerico unico che viene chiamato IP (ad esempio quello del sito dell'OFS è 62.149.142.72). I server, solitamente, sono computer molto potenti che possono fornire informazioni a migliaia di utenti contemporaneamente e quindi vengono ospitati in strutture apposite, con temperatura ed umidità controllate, elettricità continua e linee di collegamento ultraveloci. Immaginiamo di voler partire dal nostro paesino e di voler raggiungere Arezzo; quante strade, superstrade, autostrade con relativi incroci e svincoli dobbiamo percorrere? Chi ci guida in questo viaggio? Una volta utilizzavamo le cartine stradali, oggi i navigatori. Analogamente, quando digito sul mio pc www.ofs.campania.it il browser tramite il router di casa chiede ad un server DNS (chiamiamolo traduttore) di dirgli qual è l'indirizzo IP corrispondente a quel nome. Una volta ottenuto l'indirizzo la nostra richiesta inizia il viaggio arrivando alla centrale di quartiere dove un altro router prenderà la nostra richiesta e la impacchetterà insieme ad altre richieste che vanno nella stessa direzione. Arrivate alla centrale di città verranno a loro volta impacchettate da un altro router con altre richieste che viaggeranno in direzione nord. Qui un altro router inizierà a spacchettare e dividere le informazioni e dividerle ancora fino a giungere all'IP richiesto. Qui il server capirà cosa avete chiesto e spedirà le informazioni al vostro indirizzo IP compiendo tutto il tragitto a ritroso. Tutto questo in una frazione di secondo. Più volte al secondo. Ogni volta che clicchiamo su qualcosa!

Di fatto, c'è da presumere che si sia verificato anche per questo vasto movimento penitenziale suscitato da Francesco quanto è avvenuto per l'Ordine religioso da lui fondato.
Apparsa e riconosciuta oralmente da Innocenzo III nel 1209 quale fraternità carismatica avente solo il Vangelo e la presenza luminosa di Francesco quali unici riferimenti normativi della propria vita, molto libera nelle sue espressioni concrete e non ben situabile nel contesto delle precedenti forme di vita religiose presenti nella Chiesa, la fraternità francescana è andata assumendo gradualmente la sua specifica identità dal punto di vista istituzionale, definitasi con chiarezza solo nel 1223, non senza il contributo determinante della Sede Apostolica, che si è valsa della preziosa mediazione del cardinal Ugolino.
Anche il movimento penitenziale è stato suscitato da Francesco semplicemente come forma di vita evangelica per laici viventi nelle proprie case, ed esso pure è andato via via organizzandosi ed assumendo il suo volto istituzionale di propria iniziativa e grazie soprattutto all'interessamento dell'autorità ecclesiastica.

Prospero Rivi, *Le origini dell'O.F.S.*, Roma 1988

Pagine scelte
a cura di Pietro Urciuoli

Le origini dell'OFS

Prospero Rivi

Prospero Rivi, frate cappuccino, docente di Storia del Francescanesimo e di Spiritualità. Ha pubblicato diverse opere, tra cui Francesco d'Assisi e il laicato del suo tempo e Questo sono io. Un viaggio nelle Fonti per scoprire il vero volto di San Francesco.

Un cuore aperto al mondo intero

La formazione verso la fraternità. Interscambio e Governance Globale per i migranti

Gianbattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Papa Francesco, alla luce della Parola di Dio, ci fa entrare in un discorso culturale decisivo e concretissimo, per aiutarci a **pensare e generare un mondo aperto**.
In netta contrapposizione con quella logica di chiusura, frutto della paura, l'enciclica indica alcune parole chiave come quella di *star vicino*, di farsi *prossimo*; quella di **guardare** *al di là*, oltre le cose che si vedono.
Essere introspettivi e lungimiranti, è *quell' uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere*". Così si genera *l'amicizia sociale e la vera fratellanza.*
Non basta sentirsi "**soci, ma dobbiamo vivere da fratelli e sorelle!"**. La fraternità, infatti, supera ogni confine, genera relazioni che vanno oltre il mio o il tuo, per creare il "*nostro"*! L'essere soci è una relazione imperfetta, pur se utile, perché permette di consolidare i vantaggi personali.
Ma la parola "prossimo" acquista invece il suo significato di gratuità relazionale, come pienezza di relazioni sociali, oltre gli stretti interessi diretti.
"Fratelli tutti", uno spazio di riflessione sulla fraternità universale, necessaria, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, per un *futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana.*
Per agire insieme e guarire dalla chiusura del consumismo, l'individualismo radicale e l'auto-protezione egoistica.
Voglio qui ricordare l'articolo 13 della Regola OFS: *"Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo".*
Noi francescani dobbiamo sentirci impegnati nella realizzazione della fraternità universale cristiana proprio perché Dio è Padre di tutti gli uomini.
Si accoglie con umiltà, quando ci si china verso qualunque uomo per farsi dono, comunicando la ricchezza ricevuta da Dio con spontaneità e naturalezza, discrezione e semplicità.
Si accoglie con cortesia, quando si condivide con gentilezza regale la ricchezza che ha donato il gran re. Si condivide con tutti, anche con l'ultimo, perché dono e immagine del Signore.

Interscambio e Governance Globale per i migranti
L'Enciclica riprende ciò che la Conferenza intergovernativa di Marrakech, tenutasi il 10 e 11 dicembre 2018, alla presenza di 164 capi di Stato e di governo e dei rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali coinvolte, ha approvato il Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare, il primo documento condiviso dalla maggioranza della comunità internazionale che affronta il tema delle migrazioni in una

prospettiva di condivisione delle responsabilità e degli oneri a livello globale.
Arrivare ad "una governance globale per le migrazioni" (132), anche per evitare una "sclerosi culturale" dei migranti.
È l'auspicio del Papa, nel quarto capitolo di "Fratelli tutti", dedicato interamente alla questione dei migranti, da "accogliere, promuovere, proteggere e integrare", ribadisce Francesco (129). Parlare di "Piena cittadinanza" e rinuncia all'uso discriminatorio del termine "minoranze", è l'indicazione per chi è arrivato già da tempo ed è inserito nel tessuto sociale. Si riconosce d'altra parte che esiste una tensione tra locale e globale che è possibile superare se si evitano separazioni e polarizzazioni (142), localismi chiusi su sé stessi e una globalizzazione astratta.
Occorre assumere il "sapore locale" aprendolo alla fecondità del rapporto con l'altro, a nuove sintesi culturali, consapevoli che "una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità" (148). È necessaria una reciproca inclusione tra patrie e società mondiale (149).
L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti e l'altro diverso da noi **è un dono** ed un arricchimento per tutti – scrive Francesco – perché le differenze rappresentano una possibilità di crescita.
Nello specifico, il Papa indica alcune risposte soprattutto per chi fugge da «gravi crisi umanitarie»: *incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l'inserimento sociale (130).*
Dal Papa anche l'invito a stabilire, nella società, il concetto di «piena cittadinanza», rinunciando all'uso discriminatorio del termine "minoranze". «Quello che occorre soprattutto – si legge nel documento – è una *governance* globale, una collaborazione internazionale per le migrazioni che avvii progetti a lungo termine, andando oltre le singole emergenze, in nome di uno sviluppo solidale di tutti i popoli che sia basato sul principio della gratuità. In tal modo, i Paesi potranno pensare come una famiglia umana.
È un capitolo di grande saggezza educativa, perché sa interloquire sia sul piano globale delle relazioni che sulla dimensione locale dei legami. Universale e globale, in un intreccio già tracciato nella sua Evangelii gaudium. Se la fraternità, infatti, è priva di una delle due dimensioni, si impoverisce e si rinchiude o si svuota. (142). I doni sono reciproci, fatti per la crescita nostra, comuni, di tutti e per tutti. Come avvenne nel celebre incontro di Papa Francesco con l'Iman, che resta l'evento orientativo per l'intera Enciclica. Decisivo per il ministero di Papa Francesco, come lo è stato per San Francesco l'incontro con il Sultano Malik-al-Kamil, in Egitto, nel 1219. Filo rosso del nostro lavoro, riferimento diretto ed indiretto di questo immenso "**sogno**".

L'Enciclica, nel quarto capitolo, affronta la questione delle migrazioni stabilendo fin dal principio il diritto a restare ma anche quello a migrare quando nel paese di origine "non vi sono progressi verso lo sviluppo umano integrale" (129) [...] Non basta sentirsi soci, dobbiamo vivere da fratelli e sorelle!

La Fraternità di Sant'Eframo

Enzo Notari

Non sappiamo se esiste un decreto di erezione della nostra fraternità, di sicuro ci sarà ma non siamo riusciti a venirne in possesso a causa degli spostamenti dell'archivio dei frati della provincia di Napoli.
Comunque, risalendo a qualche notizia fornita dagli stessi frati, alla loro venuta esisteva già a Sant'Eframo una chiesa eretta sotto il nome di *Sant'Eusebio*, vescovo di Napoli, ivi sepolto assieme ai *santi Massimo e Fortunato*, poi volgarmente dal napoletano detta *chiesa di Sant'Efrimmo*, di qui *Sant'Eframo.* Fu fondata nel 1530 da fra' Ludovico da Fossombrone, giunto in città con referenze firmate Vittoria Colonna marchesa di Pescara indirizzate a Maria Lorenza Longo che di fatto ospiterà i primi Cappuccini napoletani in prossimità del Borgo Sant'Antonio Abate, sotto il pontificato di Clemente settimo nel regno di Carlo V Imperatore, poi concessa ai Frati Minori Cappuccini e conferita loro come rettoria il 12 settembre del 1614, a mani del chierico Pietro Grimaldo di Napoli, il quale ne prese possesso l'ultimo di novembre di quello stesso anno così come si legge dal documento del notaio Silvio Laudato. Prima di quell'avvento, la chiesa era officiata dalla *Congregazione dei Laici del Terz'Ordine di San Francesco*, firmato e registrato nel documento redatto dal *Sacro Consiglio in Banca Montilli* intitolato proprio *Il Processo di Sant'Efremo*. Tempo dopo, fu per qualche periodo gestita dai Minori Francescani di Santa Maria degli Angeli alle Croci.
Detto questo, non troviamo altri documenti se non quelli dei registri dove troviamo la terziaria Arena Maria nata a Napoli il 4 febbraio 1805 ed ammessa al noviziato il 26 dicembre 1877.
Altro elemento di supporto alla nostra storia è lo stendardo della fraternità datato 1921 del quale quest'anno, il 4 ottobre, dovremmo celebrare il centenario.
Dai racconti dei frati sappiamo che le riunioni avevano una cadenza mensile, generalmente di domenica pomeriggio, con un momento di formazione tenuto dall'Assistente che, a quei tempi e fino al dopoguerra, era sempre il Padre Superiore del convento. Per i restanti giorni del mese le sorelle terziarie, che erano il 99% della fraternità, prestavano il loro servizio al convento a livello di sartoria, lavanderia, cura degli arredi sacri e della chiesa.
Dal dopoguerra ad oggi i Padri Assistenti sono stati:
Padre Serafino Migliore, Padre Marcello Mastroianni, Padre Francesco Saverio, Padre Gianbattista Rubinacci, Padre Camillo Martone, Padre Eugenio Napolitano, Padre Arsenio Di Pietro, Padre Giuseppe Guida, Padre Pietro Zarrella, Padre Luigi Monaco, Padre Vittorio Clemente, Padre Leonardo Izzo, Padre Ciro Polverino, Padre Michele Vanacore, Padre Leonardo Franzese, Padre Nicola Salato, Padre Gabriel Brahas, Padre Justinian Lucaci.
Dagli anni settanta, con l'avvento di Padre Luigi Monaco, cambia radicalmente il modo

di vivere la fraternità. Con l'ingresso di giovani gifrini la fraternità francescana diventa più dinamica, si apre alla fraternità regionale e aumentano le attività. Ci si incontra tutti i giorni e, oltre agli incontri formativi e momenti di preghiera, si organizzano varie attività teatrali: schola cantorum, editoriali; di servizio e assistenza: "Binario della solidarietà", servizio presso le suore di madre Teresa di Calcutta, attività missionarie di supporto ai frati in Brasile ed in Romania e giornate vocazionali.
Altri momenti importanti sono stati la partecipazione al "Maggio dei Monumenti", l'organizzazione della manifestazione "Uniti nella gioia", il dono della statua di San Francesco al convento e posta nel chiostro, la partecipazione attiva al "Progetto Tau" di Assisi, voluto da Padre Luigi Monaco.
Con l'apertura alle attività regionali dell'obbedienza cappuccina fummo coinvolti in prima persona nell'organizzazione del 750° anniversario della morte di San Francesco, con spettacoli, mostre e convegni.
I terziari della nostra fraternità Gennaro Petricciuolo, Elisa Faraone, Enzo Notari e Giuditta Sorrentino hanno prestato il loro servizio nel consiglio regionale, mentre Adele Imperatore e Placido Pagano sono stati presidenti regionali. La stessa Adele Imperatore ha guidato il Coordinamento regionale nel passaggio dell'OFS dalle obbedienze all'unitarietà.
Col passare degli anni la fraternità s'è adeguata alle esigenze del mondo, senza perdere la sua peculiarità: cura del prossimo, dei bambini, dei giovani, degli anziani; ha, inoltre, curato anche l'aspetto social, creando un proprio sito internet, un canale YouTube e una pagina Facebook. È stata ed è punto di riferimento del quartiere, dove non c'è nessuno che non sia passato per il convento. Incontri formativi, rilevanti ed attuali, organizzazione di 22 edizioni della sagra, oramai diventata punto d'incontro per l'intero quartiere ed oltre, spettacoli teatrali e musicali molto apprezzati, senza dimenticare il servizio costante al convento ed alla parrocchia: catechesi, coro parrocchiale, Caritas e cura degli anziani.
Gli Araldini, la Gioventù Francescana e l'Ofs sono ben radicati nella Parrocchia attraverso il loro carisma francescano.

LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
3 giugno 2021 ore 19.30	**INCONTRO SEGRETARI** Fraternità dalla lettera "M" alla lettera "O"
7 giugno 2021 ore 19.30	**INCONTRO TESORIERI** Fraternità dalla lettera "A" alla lettera "L"
9 giugno 2021 ore 19.30	**INCONTRO TESORIERI** Fraternità dalla lettera "M" alla lettera "O"
15 giugno 2021 ore 19.30	**INCONTRO SEGRETARI** Fraternità dalla lettera "P" alla lettera "V"
15 giugno 2021 ore 19.30	**INCONTRO TESORIERI** Fraternità dalla lettera "P" alla lettera "V"

Intenzioni Mensili di Preghiera

Giugno 2021

Per l'evangelizzazione

La bellezza del matrimonio:
Preghiamo per i giovani che si preparano al matrimonio
con il sostegno di una comunità cristiana:
perché crescano nell'amore,
con generosità, fedeltà e pazienza.

OFS

Per tutte quelle Fraternità nel Mondo
che soffrono di invecchiamento e di mancanza di nuove vocazioni